

Sen. Umberto Terracini

GUIDO PICELLI

*nel 30° anniversario della
sua scomparsa*

*conferenza tenuta il 12 febbraio 1967
al Teatro Regio di Parma*



*a cura dell'A.N.P.P.I.A.
Federazione di Parma
1969*

LIRE 350

Sen. Umberto Terracini

GUIDO PICELLI

*nel 30° anniversario della
sua scomparsa*

*conferenza tenuta il 12 febbraio 1967
al Teatro Regio di Parma*

*a cura dell' A.N.P.P.I.A.
Federazione di Parma
1969*

Sono invitati a salire sul palco della Presidenza:

- la presidenza dell'A.N.P.P.I.A. di Parma,
- il Sindaco,
- il Presidente dell'Amministrazione Provinciale,
- i Parlamentari presenti,
- gli ex combattenti delle brigate internazionali,
- le bandiere delle varie associazioni presenti,
- i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e partigiane.

L'On.le Dante Gorreri, aprendo la commemorazione, dice:

Signori ed amici antifascisti,

a nome dell'Associazione Perseguitati Politici Antifascisti di Parma porgo il benvenuto alle Autorità, ai parlamentari, ai comandanti delle brigate internazionali presenti, alle delegazioni delle associazioni consorelle, ai familiari dei Caduti antifascisti, a tutti coloro che, con la loro partecipazione a questa manifestazione, contribuiscono a solennizzare la memoria dei Caduti dell'antifascismo parmense.

L'arco luminoso dell'olocausto dell'antifascismo parmense si diparte da due nomi e da una data: Attilio Fragni e Massimo Ugolini assassinati a Busseto il 7 febbraio del 1921.

Poi la schiera dei nostri martiri si estende, raggiunge le 42 unità, arricchendosi di un nome leggendario, quello di Guido Picelli, schiantato da piombo fascista in terra di Spagna nel gennaio del '37.

In Spagna altri parmensi caddero nella lotta contro il franchismo, dimostrando che la battaglia per la libertà non ha limiti, non ha confini.

L'elenco dei Caduti antifascisti dal '21 al '43 inizia, come già dissi, da Attilio Fragni e Massimo Ugolini, assassinati a Busseto; poi seguirono Italo Strina e Amleto Rossi a Parma.

I più anziani ricordano quale delitto fu questo!

Poi ancora Francesco Cella di Costamezzana (Noceto), Palmira Magri di Berceto, Angelo Rossi di Diolo di Soragna, Antonio Massera di Parma, Giacomo Schiavi di Busseto, Arnaldo Secchi di S. Secondo, Vincenzo Pezzarossa di S. Secondo, Giuseppe Pincolini di Bianconese di Fontevivo, Alberto Porta di S. Secondo, Giuseppe Manghi ed Egidio Guareschi uccisi a Noceto ma cittadini di Fontanellato, Carlo Fava di Sala Baganza, Carlo Cattabiani di Golese, Alfredo Avanzini di Collecchio, Severino Allegri di Diolo di Soragna, Renato Guazzi di Pieveottoville, Enrico Galli di Zibello, Mario Rabaglia e Vincenzo Amadei di Coenzo di Sorbolo, Ugo Avanzini di Parma, Odoardo Sacchi di Fontevivo, Rosa Cormeons di Sala Baganza, Carlo Mora di Parma, Giuseppe Mussini di Parma, Mario Tomba di Parma, Ulisse Corazza di Parma, Gino Gazzola di Parma, Pincolini Sante di Fontanellato, Angelo Carpi di Sala Baganza, Alfredo Adorni, Alberto Puzzarini e Barozzi Rustici di Parma, Angelo Costa di Fontanellato, Angelo Tarasconi di Castrignano di Langhirano, Ennio Romanini di Salsomaggiore, Enrico Griffith di Parma, morto per malattia contratta al confino di Ponza, Giuseppe Calestani di Parma, morto dopo un lungo periodo di paralisi conseguente a gravi ferite; Tosini Guido, di Parma, Minari di Felino, al ritorno dal confino.

I caduti in Spagna: Guido Picelli, Bruno Bucci, Fortunato Nevicati, Vincenzo Melegari, Amedeo Romanini ed Antonio Dorini.

Questa è una lunga collana di nomi che tocca molti paesi e in questa occasione invitiamo i Sindaci a volerli ricordare.

Sono nomi che recano alto e solenne il messaggio di una sicura fede antifascista di Parma, mai venuta meno e gravida del seme della libertà e del progresso.

Sotto l'alone radioso dei martiri e dei caduti, Parma presenta un altro eloquente bilancio: quello dei deportati, confinati, imprigionati, particolarmente sotto la sferza delle leggi eccezionali.

Furono 75 i processati dal Tribunale Speciale in 16 processi, di cui 56 condannati per complessivi 265 anni di reclusione, 65 deportati al confino per una somma di 280 anni.

Ed interminabile sarebbe la lista degli ammoniti, dei licenziati, dei percossi dal fascismo, di coloro che furono costretti ad emigrare. E' pur sempre quella Parma che seppe dare nel primo Risorgimento ben 1400 garibaldini, tra cui il Dott. Musini e il Col. Fausto Tanara.

Nel secondo Risorgimento, nella grande lotta di liberazione, il popolo di Parma anima con i suoi impeti generosi l'antifascismo e la Resistenza e con centinaia di Caduti e di decorati, fra cui le medaglie d'oro Giordano Cavestro e Bru-

no Longhi, testimoniano lo slancio cosciente ed unitario che si è sprigionato dalla nostra terra per combattere ed abbattere il fascismo e l'oppressione.

Ecco perché noi oggi guardiamo alla Spagna dove, dopo trenta anni di lotta continua contro la dittatura franchista, si è giunti ad una fase acuta di scontri e manifestazioni per opera degli studenti universitari affiancati agli operai, ai minatori e agli insegnanti, dando vita ad un vasto fronte democratico che spinge sempre più forte verso la riscossa.

Salutiamo questi generosi combattenti nella cui azione rivivono le fulgide glorie di una Spagna democratica e repubblicana, quella Spagna per cui si sacrificò il generoso combattente che oggi commemoriamo in questa imponente assemblea di popolo, nel cuore di Parma antifascista.

Cittadini!

prima di annunciarvi le presenze e le adesioni, devo dare la parola al Presidente dell'Amministrazione Provinciale per portare il suo saluto e leggere l'intervento dell'On.le Santi che non ha potuto esser presente perché i problemi politici che oggi investono il nostro Paese l'hanno trattenuto a Roma.

Perciò dà la parola al Dott. Giuseppe Righi, Presidente dell'Amministrazione Provinciale.

DOTT. GIUSEPPE RIGHI
Presidente dell'Amm.ne Prov.le di Parma:

Compagni ed Amici,

essendo stato incaricato di dare lettura dell'intervento del compagno Santi, che non ha potuto essere presente per impegni politici, mi limito a portare, soltanto per quel che mi riguarda, il saluto e l'adesione dell'Amministrazione Provinciale a queste iniziative, a queste manifestazioni che vogliono ricordare e commemorare il sacrificio di Guido Picelli.

Ancora una volta noi ci troviamo riuniti per ricordare il sacrificio di qualcuno che ha dato la propria vita per la libertà, quella libertà di cui oggi noi godiamo, quella libertà che ci consente, come uomini liberi nel nostro paese, di portare avanti le nostre idee, i nostri principi. E a tutti coloro che nel passato, da Matteotti ai fratelli Rosselli, da Cavestro ad Ulivi, da Gramsci a Buozzi, da mille altri a Picelli, a quanti di costoro hanno lasciato a noi l'eredità di continuare a credere negli ideali supremi e cui noi oggi rivolgiamo un reverente pensiero, che può essere soltanto di profondo rispetto e di venerazione.

Dò, pertanto lettura ora dell'intervento del compagno Santi:

Cari compagni dell'A.N.P.P.I.A.,

un impegno politico improrogabile non mi consente di essere con voi a

Parma per partecipare alla manifestazione che intende rievocare ed onorare Guido Picelli, la sua lotta antifascista, il suo sacrificio in terra di Spagna.

Ricordare Guido Picelli vuol dire per me richiamare fatti ed avvenimenti di quasi mezzo secolo orsono, le prime battaglie antifasciste culminate nella vittoriosa resistenza dell'Oltretorrente alle squadracce del fascismo agrario capegiate da Italo Balbo.

Io fui uno dei primi amici e compagni di Guido Picelli. Lo conobbi quando, ufficiale reduce dalle trincee del primo conflitto mondiale nel lontano 1919, entrò nel movimento operaio quale fondatore e segretario a Parma della Lega Proletaria Mutilati, Invalidi e Reduci di Guerra.

Oltre che assolvere compiti assistenziali, la Lega intendeva, dopo tanto odio e tanto inutile spargimento di sangue, difendere e propagandare gli ideali della pace e della comprensione fra i popoli.

L'ufficio della Lega era attiguo al mio alla Camera Confederale del Lavoro di Via Imbriani, della quale ero vice segretario.

La nostra dimestichezza era quotidiana e si svolse ben presto in sentimenti di fraterna amicizia che la morte di Picelli, caduto in difesa della repubblica spagnola, spezzò tragicamente, ma che è ancora vivo nel mio animo, nonostante il gran tempo trascorso.

Dalla Lega Proletaria degli ex combattenti e dai circoli giovanili socialisti di allora sorse quella vigorosa milizia popolare che furono gli Arditi del Popolo che trovarono in Picelli, autentico popolano della nostra Parma, il fervente animatore e il capo naturale audace e coraggioso.

Gli Arditi del Popolo di Parma furono fieri combattenti che nella nostra città scrissero pagine indimenticabili nella lotta contro la violenza fascista.

Fu per loro virtù che i fascisti posero piede nell'Oltretorrente soltanto dopo la conquista del potere, quando il fascismo si avviava a diventare regime e mai prima di allora.

Vi è da osservare che se tutte le città italiane avessero seguito l'esempio dei lavoratori parmensi la storia d'Italia avrebbe seguito altro corso ed al nostro Paese ed al nostro popolo sarebbero stati risparmiati venti anni di dittatura ed una guerra odiosa e rovinosa.

La Resistenza dell'Oltretorrente — che io vissi partecipando a quel distaccamento di Borgo del Naviglio, nelle barricate di via XX Settembre, dove si trovava il giovane operaio Puzzarini che doveva poco più tardi essere assassinato a tradimento dai fascisti, fu un episodio che mostrò il coraggio di tutto un popolo unito nell'antifascismo militante come protesta armata contro lo schiavismo agrario coalizzato per impedire ai lavoratori, che tornavano dalle trincee, la conquista di migliori condizioni di vita, di un nuovo mondo giusto e pacificato.

Questa Resistenza gloriosa e vittoriosa impressionò lo stesso Mussolini al punto che egli, alla vigilia della cosiddetta Marcia su Roma, non nascose ai suoi collaboratori le sue esitazioni e i suoi timori espressi nella frase: « Non possiamo arrivare a Roma lasciandoci alle spalle una situazione scoperta e pericolosa come quella di Parma ».

Pochi mesi prima, come è noto, infatti, 10.000 fascisti armati fino ai denti avevano dovuto battere in ritirata. Le trincee erette in difesa della libertà non furono smantellate dai fascisti, che non andarono più in là della Rocchetta e che dovettero limitarsi a sporadiche sparatorie a casaccio dalla riva destra del torrente.

Una di queste sparatorie colpì a morte il consigliere comunale Corazza del Partito Popolare Italiano. Le trincee degli Arditi del popolo guidati da Picelli, che videro i fascisti in fuga, furono dai parmigiani consegnate all'esercito inespugnate e quindi vittoriose.

Cari compagni, mentre scrivo queste righe mille ricordi si affollano alla mia mente, riportandomi lontano nel tempo, al Guido Picelli di allora.

Rammento che quando, candidato del Partito Socialista Italiano, venne eletto deputato al Parlamento, egli si trovava nel carcere di S. Francesco per aver organizzato e diretto l'invasione della stazione ferroviaria di Parma per impedire la partenza di un treno di militari, che si diceva diretti in Albania, verso temute nuove avventure.

Fui io che ebbi l'incarico di andarlo a prelevare nel Palazzo del Tribunale, collegato da un passaggio alle Carceri e di accompagnarlo all'Oltretorrente. Era fiero e felice della riconquistata libertà, che egli si proponeva di mettere senza indugio al servizio della lotta antifascista nella quale egli voleva continuare senza soste, pure in diverse e più difficili condizioni.

E fu fedele al proposito manifestato, senza esitazioni, senza paure.

L'ultima volta che vidi Picelli fu molti anni dopo, il fascismo ormai imperante, a Milano dove ero fuggito da Parma ponendomi in salvo dalle violenze fasciste, ultima delle quali un attentato a base di revolverate, da cui uscii miracolosamente incolume, violenze che mi avevano reso impossibile la vita nella mia città.

Picelli tornava liberato dal confino.

Il nostro incontro fu segnato da momenti di indicibile commozione. Eravamo in pochi allora, gli antifascisti, e ci sentivamo davvero fratelli: al di sopra di ogni divisione politica ci univa l'ansia irrefrenabile di libertà.

Il Picelli, che ritrovavo dopo tanti anni, era un Picelli diverso da quello che avevo lasciato.

Nelle durezza del carcere e del confino, si era fatto politicamente; aveva letto; aveva studiato, aveva meditato.

Il suo antifascismo impetuoso ed istintivo si era completato e maturato nella coscienza attiva di militante politico, nella disciplina del militante comunista.

Si era reso conto che il fascismo era un fenomeno di classe, un pericolo sempre presente ogni qualvolta la lotta operaia minaccia gli interessi delle classi privilegiate e che per allontanare definitivamente questo pericolo era necessario mutare i rapporti sociali, dar vita ad una società più libera, più giusta, più umana.

Liberato dal confino, Picelli aveva scelto come domicilio Milano, non per restarvi, ma per preparare il suo espatrio.

D'altra parte una grande città consentiva una maggiore libertà di movimento.

Avvertito dalle isole del suo prossimo arrivo io avevo ricevuto l'incarico di risolvere per Picelli un problema non facilmente risolvibile allora: trovargli un'occupazione che gli consentisse di essere in primo luogo in regola di fronte alla continua sorveglianza della polizia, ma l'occupazione doveva essere fittizia perché Picelli aveva necessità di muoversi ogni giorno e di giustificare questo suo muoversi per i contatti necessari che egli doveva avere con i suoi compagni per preparare la fuga.

Risolsi fortunatamente il problema con l'aiuto di un vecchio amico, Ettore Albini, che era stato critico musicale dell'Avanti!, nobile figura di socialista già condannato per aver partecipato all'organizzazione della fuga di Turati.

Ettore Albini era grande amico di Arturo Toscanini e del suo figliolo Walter che anch'io conoscevo. Ora, Walter Toscanini era proprietario di un'importante libreria antiquaria posta in Galleria De Cristoforis dove prestava la sua attività anche Albini. In breve, Guido Picelli fu assunto, o meglio figurò di essere assunto, come piazzista della libreria Toscanini. Fu munito di un'elegante borsa in pelle, di un catalogo e di un copia-commissioni.

Era così libero, relativamente, con le dovute cautele, di girare per Milano e di prendere i contatti necessari.

Ci vedemmo più volte e scherzavamo su quella sua finta professione.

Naturalmente non vendette un solo libro.

Un giorno mi fece discretamente avvertire che voleva vedermi. Ci incontrammo una sera verso l'imbrunire e prendemmo a camminare in una via affollata. Allora gli chiesi sorridendo: «Hai fatto buoni affari, oggi?» «Domani, mi rispose, farò l'affare grosso».

Era l'annuncio della partenza.

Ci abbracciamo commossi, a lungo. Non dovevo rivederlo più.

Il resto, la sua andata in Unione Sovietica dalla Francia, la sua partenza per la Spagna, è cosa nota. Una notte dopo Natale, appresi da Radio Repubblicana la tragica notizia. Picelli era caduto sulle trincee repubblicane in difesa della libertà di Spagna.

Ho voluto ricordare questi episodi della vita di Guido Picelli per dare un carattere intimo, fraterno alla mia partecipazione a questa rievocazione, la rievocazione di un combattente dell'antifascismo, del suo eroico sacrificio.

Ricordando Picelli è nostro dovere riaffermare la nostra unità di antifascista senza patetiche nostalgie, ma per rinnovare il nostro impegno al di sopra di ogni divisione politica, di combattenti della libertà.

Siamo consapevoli, compagni, di questo bene prezioso, di questa esigenza perenne degli uomini che non si può tradire.

La libertà è condizione irrinunciabile per lo sviluppo della personalità umana. Solo nella libertà di tutti e di ciascuno la dignità dell'uomo è salvaguardata, il movimento operaio combatte con successo le sue sacrosante battaglie per la costruzione di una società socialista, per un mondo liberato dalle paure, dalla oppressione e dalla guerra. (Applausi)

Terminata la lettura del messaggio dell'on. Santi, l'on. Gorreri dà la parola al Sindaco di Parma, Enzo Baldassi.

BALDASSI

Sono certo, cittadini, di poter dare la adesione ufficiale della Giunta Comunale e di larga parte del Consiglio della nostra città, anche se soltanto pochi istanti fa mi è stato detto che avrei parlato e perciò non ho potuto chiedere questa adesione.

Il nome di Picelli, però, e degli altri martiri, non è un nome che ha bisogno di richieste per avere a Parma da maggioranze larghissime, consensi e adesioni.

Picelli è Parma, Picelli è la nostra storia, Picelli è la nostra vita attuale anche perché è una delle spinte che ci fanno andare avanti, è uno dei suoi insegnamenti, è uno di quegli uomini che non solo ricordano tutti, ma che tutti coloro che sono della Parma democratica e popolare si sentono vicini come esempi.

Non vedremo più Picelli a Parma, non lo vedremo più nelle sue spoglie che molti vorrebbero avere nella sua città. Mi si permetta di ricordare che proprio poco più di quattro anni fa, fui a Barcellona insieme con un compagno, il compagno Canepa «Marco» che fu combattente garibaldino in Spagna e ritornava in Spagna con me per la prima volta dopo tanti anni.

Ed andammo insieme, mi recai con la guida sua a cercare le spoglie di Picelli a Barcellona, in quel cimitero; fummo accolti con sospetto, come era ovvio; dicemmo che eravamo parenti di Picelli, che io ero un suo nipote, che avevamo saputo della sua morte, non si sa, dicemmo al Direttore, avvenuta come e ci fu consentito, con una certa fatica, di spogliare il registro dei morti che erano stati sepolti molti anni prima. E con ricerche abbastanza lunghe, riu-

scimmo a sapere che vi era, ciò che del resto sapevamo già, che vi era un avello particolare nel quale Picelli era stato sepolto, e allora sperammo che questo avello ci fosse ancora, si potesse andarlo a vedere.

Difatti un gentile custode anziano, forse uno dei nostri, uno che aveva combattuto forse con Picelli o dalla sua parte, dalla nostra parte allora, ci accompagnò in una zona dove vi era l'avello, però il nome di Picelli era scomparso e si seppe subito dopo che anche la salma era scomparsa, tumulata dopo vari anni, dopo che la Repubblica perse, in Spagna, tumulata in una grande fossa comune insieme ad altri 10.000 morti.

Disse che erano stati sepolti e mescolati alla calce, perciò le spoglie di Guido Picelli oggi giacciono ancora a Barcellona e resteranno a Barcellona in questa grande fossa con altri cittadini contrari a Franco o cittadini poveri della Spagna.

Non è una notizia lieta per noi, ma ci consoli il fatto che in questa grande fossa ci sono degli uomini che hanno amato Picelli o che Picelli avrebbe amato, degli uomini modesti, degli uomini semplici.

Ma se non avremo perciò le spoglie di Picelli a Parma, io mi auguro che potremo avere una sua grande effigie nella nostra città, un monumento dedicato a lui.

Soprattutto di lui resterà il ricordo e l'esempio, il ricordo di questo combattente fiero, diceva Santi, di quest'uomo che ha capito che cosa è la libertà e che cosa per essa bisogna fare; di quest'uomo che molto prima di altri aveva capito anche che per la libertà bisogna essere in tanti e bisogna essere insieme.

Infatti morì al suo fianco il cattolico consigliere comunale Corazza nelle barricate a Parma ed anche a questo militante del Partito popolare vada oggi, cittadini e compagni, il saluto della nostra città, il saluto di una città che ha combattuto e sempre combatterà per essere libera, il saluto di una città che resterà fedele anche all'esempio e alla indicazione dell'unità democratica e popolare che è essenziale perchè libertà rimanga. (Applausi).

G O R R E R I

Prima di dare la parola ad altri, ho il dovere di annunciarvi i nomi dei presenti, anche per rilevare l'interessamento per questa iniziativa.

Innanzitutto, come già avrete visto, abbiamo il senatore Umberto Terracini, antifascista noto, perseguitato politico, ex presidente della Assemblea Costituente e presidente dell'ANPPA Nazionale.

Il sen. Vittorio Vidali, già comandante del leggendario « V Reggimento »; l'on. Francesco Leone, comandante della Brigata Internazionale; Giacomo Calan-

drone, comandante della Brigata garibaldina; l'on. Edoardo d'Onofrio, che pronunciò l'orazione ufficiale ai funerali di Guido Picelli in Spagna.

Sono inoltre presenti il sen. Pucci arch. Mario, l'on. Cremaschi Olindo.

Altri comandanti delle brigate internazionali hanno dato la loro adesione, ma non hanno potuto essere presenti.

L'on. dott. Giulio Alvarez del Vajo, ex ministro del Governo della Repubblica Spagnola, ha mandato il seguente telegramma: « Mi dispiace infinitamente di non poter partecipare il 12 febbraio alla manifestazione molto opportuna per la libertà del popolo spagnolo entrata nella fase definitiva. Auguri, saluti cordialissimi, Alvarez del Vajo ».

L'on. Pietro Nenni, vice presidente del Consiglio dei Ministri telegrafa: « Aderisco volentieri alla rievocazione del sacrificio di Guido Picelli caduto combattendo per la libertà della Spagna repubblicana ».

L'on. Luigi Longo ha inviata la seguente lettera: « Cari amici, affido a questa lettera l'espressione del mio sentimento di adesione alla significativa manifestazione da voi promossa.

« Nel ricordare l'intensa vita del combattente democratico e antifascista Guido Picelli, la sua operosa attività di militante del movimento operaio italiano, la sua morte in terra di Spagna alla testa dei garibaldini contro il fascismo aggressore, voi rendete omaggio a una grande tradizione di lotta per la libertà e il progresso dei popoli, che tanti vostri valorosi concittadini hanno saputo consolidare e arricchire con il loro personale contributo.

« Permettete a me, che ho avuto la ventura di conoscere e apprezzare le sue eccezionali doti, di affermare che Guido Picelli ha rappresentato al più alto grado, con tutta la sua vita e anche con la sua eroica morte, questa linea di lotta che è fiducia nell'uomo e nel suo avvenire ».

« Energico e comprensivo, beffardo e spericolato, dalle barricate dell'Oltre Torrente fino ai suoi ultimi giorni di comandante garibaldino, la sua esistenza è tutto un fermo impegno nella lotta per la libertà e contro il fascismo. Lo ricordo così, insieme a voi, a trent'anni dalla sua scomparsa, con immutato affetto di amico e di compagno. F.to Luigi Longo ».

L'on. Gorreri dà lettura quindi delle altre adesioni, che vengono riportate in appendice.

Terminate le comunicazioni, ha la parola il sen. Vidali, ex comandante del leggendario « Quinto Reggimento ».

VIDALI

Amici e cittadini, a me tocca brevemente descrivere come è morto Picelli, in quale situazione è caduto difendendo Madrid.

Trenta anni fa, quando in Spagna c'era l'intervento massiccio dei fascisti italiani, dei nazisti tedeschi, dei portoghesi e dei franchisti, e quando la politica di « non intervento » rappresentava un poderoso contributo delle cosiddette democrazie occidentali alla causa di Franco, al nostro fianco allora, attraverso mille ostacoli, c'era soltanto l'Unione Sovietica e le Brigate Internazionali.

E nelle Brigate internazionali i garibaldini e con i garibaldini Picelli.

Fin dal primo giorno il problema per noi era quello di difendere Madrid perché il nemico aveva necessità di prenderla per la sua situazione geografica, per la sua influenza politica, per il suo significato internazionale sempre più grande, perché era la capitale dove per la prima volta l'antifascismo armato lottava contro il fascismo internazionale. Questa battaglia cominciò il 9 luglio 1936 e finì con la disfatta dei fascisti a Guadalajara nel marzo del 1937.

La battaglia di Guadalajara ove nello stesso fronte i garibaldini vendicarono Picelli, che era caduto 2 mesi prima in difesa di Madrid.

Quattro battaglie faticose con la partecipazione, come ho detto, dei marocchini, dei legionari, degli italiani e dei tedeschi. La più importante fu quella del novembre, l'ultima quella di Guadalajara.

E' durante questa grande battaglia che durò tanti mesi, che Picelli arriva a Madrid, ove si batte su tutti i fronti e muore difendendo la città.

Oggi lo ricordiamo a trenta anni di distanza. Rammento quando il 3 novembre un generale franchista diceva ai corrispondenti stranieri: « Voi potete annunciare al mondo che Madrid sarà presa questa settimana ».

Il corrispondente di un giornale londinese, Harry Bokley telefonava alla sua redazione per trasmettere le ultime notizie sulla situazione di Madrid e il capo redattore lo interrompeva: « Ma da dove parla lei? » « Da Madrid » « Mi sembra strano perché tutte le nostre informazioni affermano che Franco lotta già nel centro di quella città ».

E i fieri amici dei fascisti già nell'ottobre avevano stabilito di riconoscere Franco non appena cadesse la capitale.

Londra lo chiedeva pure; si trattava di seppellirci quando eravamo ancora vivi e si diceva in quel momento: « Se non ci sarà un miracolo i fascisti prenderanno Madrid », e il miracolo ci fu.

Nenni ebbe ragione quando disse che chi non ha visto le fasi della Resistenza di Madrid non può sapere di che cosa è capace un popolo quando è animato da una grande idea, e aggiungo « un popolo con il quale lottano uomini come Guido Picelli ».

Quella resistenza fu dovuta all'unità, quell'unità che i popoli trovano sempre nei momenti più gravi, l'unità in seno a un governo di socialisti, di comunisti, di repubblicani, di cattolici e di nazionalisti baschi e catalani, ed è quella unità che permetteva a noi — esercito di milizie di tipo guerrigliero, senza comando unico, senza stato maggiore e senza disciplina militare —, di affrontare un esercito moderno, disciplinato, equipaggiato dalle potenze fasciste, e sotto il fuoco incrociato del nemico, di crearci la unità, di crearci lo stato maggiore e la disciplina militare.

Furono giorni terribili, quei giorni nei quali Guido Picelli arrivava a Madrid per difendere la città assediata, quei giorni di cui il generale tedesco Sperly scrisse più tardi, commentando l'operazione di Madrid: « La nostra aviazione da bombardamento aveva la missione di aprire la strada su Madrid, demoralizzando la popolazione per permettere alle truppe di Franco di passare, però fu impossibile che le truppe seguissero le istruzioni e le sue indicazioni ». E perché?

Perché il popolo seppe difendersi e oggi noi riconosciamo che fu in Spagna dove incominciò la disfatta del fascismo italiano e in Spagna dove Mussolini sperperò le riserve dei suoi magazzini generali; fu durante la guerra spagnola che si erano divise quelle alleanze che dovevano portarlo alla disfatta, fu in Spagna dove nacque la resistenza armata contro il fascismo e fu in Spagna, a Guadalajara, dove noi vendicammo la morte di Guido Picelli facendo mordere la polvere alle legioni fasciste.

C'è un libro del nostro Giacomo Calandrone dove si parla della morte di Guido Picelli il 4 di gennaio. Io non voglio leggervelo, ma voglio soltanto dire qualcosa alla stampa che in Italia s'è preoccupata anche in questi ultimi giorni di dire che Guido Picelli era stato ucciso a tradimento o da comunisti o dagli anarchici.

Questa notizia l'ho letta qualche giorno fa anche su un giornalaccio che si pubblica a Roma; ebbene, io non vi porterò la testimonianza di Calandrone che era vicino a lui e che descrive in una forma quasi poetica la morte di questo eroe; nemmeno la testimonianza di Roasio che era vicino quando cadde e porterò la testimonianza di uno che fu antifascista e fu garibaldino e oggi non lo è più, oggi è una specie di Barbablu della politica italiana: di Pacciardi.

Diceva sempre a Picelli: « Non andare in testa alla tua compagnia, non andare in testa al tuo battaglione, tu devi essere un comandante, devi stare in mezzo o dietro ai tuoi soldati, per guidarli ».

Ma, dice Pacciardi, « ancora una volta Guido Picelli alla testa dei nostri Arditi lotta contro i franchisti, riesce a sorprendere il nemico e malgrado gli ordini, Picelli si lancia avanti ».

E della sua morte dice dopo la battaglia di Mirabueno: « Io ho presente in questo momento Picelli quando mi si presentò e io lo rimproverai severamente perché marciava sempre alla testa delle truppe, un comandante di compagnia non va di pattuglia, ho paura di perderlo, ho un presagio di sventura, non sono

passati cinque minuti, un porta ordini pallidissimo mi annuncia la morte di Picelli, colpito da una fucilata: si era portato le mani alla ferita ed era stramazzaato al suolo dicendo semplicemente: « Mi hanno fregato » e sulle labbra esangui è rimasto un abbozzo di un sorriso, ma un sorriso romantico della morte bella, un sorriso di strafotenza. E' stato il primo a cadere e sarà la sola vittima della giornata, ma che perdita! ».

Nella storia italiana che precedette la Marcia su Roma, Picelli fu uno dei pochi capipopolo che si erano battuti, armi alla mano. La difesa dell'Oltretorrente a Parma è una delle più belle pagine, delle pagine più gloriose del proletariato italiano nella sua disperata resistenza al fascismo.

Questo della morte di Picelli l'ha detto Randolfo Pacciardi e questa è la migliore risposta a tutta la stampa che ha cercato di insudiciare il nome di uno dei più grandi eroi della resistenza italiana.

L'amico Gorreri vi ha detto che ancora oggi la Spagna è sotto la dittatura imposta con l'aiuto di Hitler e di Mussolini ed è l'ultimo fascismo, l'ultimo punto del fascismo internazionale che resiste, l'ultimo rifugio.

Immaginatevi che anche Roatta è scappato da Roma e s'è rifugiato a Madrid, ma il popolo spagnolo lotta in questo momento più che mai e forse ha ragione Del Vajo quando dice: « Siamo nella fase definitiva ».

Lotta per la sua libertà, malgrado l'aiuto che viene dato a Franco dagli Stati Uniti, dalla Francia, dalla Germania e dall'Inghilterra, malgrado l'aiuto che gli viene dato anche da certi settori della politica italiana.

Anche recentemente è stato a Madrid il sen. Turchi per offrire una copia del suo giornalaccio al generalissimo Franco e, ritornato in Italia, nel suo giornale dice « anticomunisti d'Italia e di Spagna! ecco il nostro grido: « No Pasaran ».

Quel grido che noi abbiamo lanciato a Madrid, ed in Italia siamo passati e in Spagna stiamo passando ancora una volta.

Forse — ma ne siamo sicuri, amici antifascisti — Franco questa volta non si salverà; gli scioperi, i consigli operai, i movimenti degli studenti, la gioventù che oggi si unisce al di sopra del reticolato dell'odio, della guerra civile, gli intellettuali, anche l'esercito, il basso clero, i democristiani di Spagna oggi sono tutti uniti per cacciare Franco dal potere, sono tutti uniti per dare l'ultima spallata a una dittatura che versa in uno stato di decomposizione, le cui basi politiche si sgretolano; una dittatura che oggi è rappresentata soltanto da una cricca ed è mantenuta soltanto dall'appoggio straniero.

E' vero quello che si dice in questo momento in qualche parte d'Europa, che la Spagna è un'immensa caldaia in cui la pressione va salendo, e, o si apre la valvola democratica o scoppia, e gli spagnoli non vogliono più la guerra civile non vogliono che la caldaia scoppi, vogliono pacificamente e unitariamente che Franco se ne vada.

Vogliono che ci sia in Spagna la riforma agraria, la riforma industriale, la riforma della scuola, la libertà per le nazionalità oppresse, che il popolo possa pronunciarsi liberamente sul regime che preferisce. E' a questa lotta che noi dobbiamo dare tutto il nostro appoggio, e questo appoggio è il più grande, il migliore omaggio che noi possiamo fare a Guido Picelli, sicuri che un giorno, tra breve, andremo a commemorarlo dove è morto e dove è stato sepolto. (applausi)

Dopo aver ringraziato l'on. Vidali, l'on. Gorreri dà la parola al Sen. Umberto Terracini, presidente dell'A.N.P.P.I.A. Nazionale.

TERRACINI

Cittadini di Parma, anche a nome di quanti che, come me, accogliendo l'invito dell'A.N.P.P.I.A. della vostra città, sono venuti qui quest'oggi da altre località del nostro paese per partecipare a questa vostra manifestazione, desidero innanzi tutto salutare questa vostra città, che è così ricca nella sua storia, della tradizione di grandi lotte popolari per la libertà, e ringrazio voi direttamente, per averci voluti qui a ricordare e onorare i Caduti di tutte queste grandi lotte per la libertà, i quali hanno di volta in volta dato col proprio sacrificio la testimonianza della continuità di questa luminosa e ammirevole vostra tradizione cittadina.

Ma poi pensare che i miei amici dell'A.N.P.P.I.A. di Parma abbiano voluto che anch'io parlassi a questo microfono, perché non essendo più troppo giovane di anni posso attingere direttamente alla mia lontana esperienza di vita, e non soltanto sulla carta dei libri e dei giornali, la conoscenza degli uomini e dei fatti che attraverso tutto questo lunghissimo arco di tempo tornano oggi alla nostra mente come i più significativi rappresentanti del periodo storico che oggi appunto qui assieme noi vogliamo rievocare.

Dirò subito che in questo momento affiora nel mio animo il solito sentimento di disagio e di insoddisfazione, che è proprio di tutte queste occasioni e che proviene dalla consapevolezza di una certa incompletezza nel discorso, per l'impossibilità nella quale io mi trovo di ricordare tutti i nomi e tutti gli episodi dei quali questa vostra storia cittadina è intessuta, e anche perché di momento in momento ci saranno inevitabilmente delle disuguaglianze nella scelta delle parole e nello stesso tono della mia voce riferendosi alle varie parti del mio discorso e da ciò qualcuno potrebbe forse supporre che vi sia in me anche quasi una graduazione negli apprezzamenti, nei giudizi e quindi nel riconoscimento dei meriti, nella misura degli omaggi, degli affetti di riconoscenza che io invece voglio ugualmente esprimere a tutti coloro dei quali i nomi qui sono echeggiati e che sono d'altronde scolpiti nella nostra memoria e nel nostro cuore.

Io mi soffermerò sui fatti, particolarmente su una figura, quella che è cara a tutti noi, ma che non è la più cara, perché tutte ugualmente occupano un simile posto nel nostro cuore.

Ma questa figura è divenuta attraverso i tempi quasi simbolo di tutta quella maggiore schiera di figure altrettanto care, della quale ogni componente potrebbe al pari di quella della quale quest'oggi noi parliamo, facilmente essere assunta ad esempio del proprio tempo e delle lotte alle quali ha partecipato.

Io vorrei quindi che nessuno tra i presenti, che annovera fra i propri familiari un combattente che abbia duramente pagata la propria partecipazione a una delle molteplici lotte con le quali le masse popolari e lavoratrici di Parma, di volta in volta nel corso dei tempi, sono venuti riscattandosi dall'antico servaggio economico sociale e politico, assurgendo ad una nuova dignità umana e civile, o hanno contrastato poi il ritorno rabbioso sotto l'insegna fascista della più crudele oppressione e dello sfruttamento padronale più esoso, o che si sono sollevati contro l'invasione delle orde hitleriane per ridare indipendenza alla nostra nazione e creare le condizioni per il suo rinnovamento democratico, vorrei che nessuno che fra di voi ha avuto un proprio familiare colpito, caduto in queste lunghe e successive lotte, si risenta che oggi, qui, in questa sala non di tutti è stato fatto il nome e non di tutti saranno celebrati i meriti e la gloria.

D'altra parte vorrei dire e non scherzosamente, che di una tale impossibilità di parlare di tutto e di tutti, la colpa fondamentale è vostra, cittadini di Parma, della popolazione di questa città, la quale si è sempre illimitatamente prodigata in tutte le imprese di progresso e di libertà, e non soltanto nel corso dell'ultimo mezzo secolo, e sempre lo ha fatto con tanta generosità, fuori di ogni calcolato interesse, per solo slancio ideale e per una passione morale, perché la vostra città ha offerto alla storia della nostra nazione centinaia e centinaia di nomi, o meglio, di uomini e di essi l'elenco è talmente lungo che è impossibile rileggerlo o ricordarlo ad ogni occasione nella quale voi vi riunite per celebrare la vostra città e offrirle ad esempio a tutto il nostro paese.

Io ricordo in questo momento, e forse il mio ricordo va al di là dell'ultimo mezzo secolo sul quale oggi ci intratteniamo; mi ricordo dei braccianti risvegliati dalla più lontana propaganda socialista che si erano raccolti nelle prime leghe e sfidando spesso le forze armate dello Stato coi grandi scioperi, hanno spezzato inizialmente la tracotanza secolare dei padroni e hanno fatto allibire di spavento le autorità costituite della monarchia, le quali si erano schierate allora, come anche dopo, dalla parte padronale; mi ricordo in questo momento le grandiose manifestazioni con le quali la cittadinanza di Parma ogni qualvolta nuove guerre venivano a segnare di sangue e di miseria la storia del nostro popolo in sostegno degli interessi vacillanti della monarchia, della grande borghesia capitalistica, si univano alle altre masse popolari del nostro paese per gridare la propria condanna a tali imprese distruttive.

Io penso anche ai lavoratori di Parma che si erano organizzati nell'Unione Sindacale, credendo di potere vantaggiosamente sostituire il loro cieco e illimitato coraggio in una offensiva ad ogni costo che si contrapponesse alla allora tattica inconcludente del riformismo remissivo e rinunciatario.

Penso alla gente della vostra città di ogni mestiere, di ogni professione che si era schierata subito contro lo squadristo mercenario delle camicie nere, sca-

tenate a rovina delle organizzazioni di massa per distruggerne le sedi e per impedirne in ogni modo la feconda e necessaria attività.

Penso ai militanti dell'avanguardia operaia che tesseva e riteseva con tenacia e oscuro ardimento la rete cospirativa per minare le basi della dittatura trionfante del fascismo; penso naturalmente ai volontari accorsi in terra di Spagna per dimostrare a quel popolo, con le armi e con la morte, che l'Italia era con lui nella sua guerra per la libertà e contro la aggressione vilissima che, tradendo la stessa Italia, il fascismo conduceva contro il popolo spagnolo.

E infine penso alla esaltante mobilitazione della Resistenza che sta come una festa sublime di fede e di azione in cima alla storia più recente del nostro popolo, e dalla quale si proietta nell'avvenire per tutti noi un raggio di conforto che sostiene ogni nostra più alta e più grande speranza.

Ora, di fronte ad un panorama così ampio, a un orizzonte così vasto, come sarebbe possibile, dico ancora una volta, ricordare tutti e ricordare tutto?

Di questo lunghissimo corso storico, come segnarne le tappe principali in cui si è svolta l'esistenza di Guido Picelli? L'anniversario della cui morte gloriosa è stato scelto dall'A.N.P.P.I.A. di Parma per indire questa manifestazione, che è dedicata però oltre che a lui, e lo ripeto una volta ancora, a tutti gli altri vostri concittadini che si sono battuti in Italia contro il fascismo sacrificando sempre la libertà e spesso la vita, ma che la vita hanno anche sacrificato nella guerra durissima di Spagna contro gli alleati del fascismo italiano e del nazismo tedesco.

Guido Picelli, voi lo sapete, era nato nel 1889 in questa città vostra e la sua fanciullezza e la sua gioventù erano state circondate dall'atmosfera ardente delle grandi battaglie delle masse bracciantili e mezzadrili, che dalle campagne attorno si riversavano qui nella città, concorrendo a formarvi una coscienza sovversiva, combattiva, anche fra la media e piccola borghesia dell'artigianato, delle libere professioni e di quelle che oggi siamo abituati a chiamare le attività terziarie.

Studiante dapprima nelle scuole medie e poi apprendista presso una bottega di orologeria, Guido Picelli aveva abbracciato ben presto gli ideali del socialismo che lo portarono poi a schierarsi alla vigilia della 1ª guerra mondiale contro l'intervento.

E la sua fu una presa di posizione che non fu per lui priva di amarezza, poiché in questa vostra città di Parma altre forze giovanili, esuberanti ed entusiaste, disinteressate e pure, seguendo il grande appello di Filippo Corridoni, si erano invece schierate per l'intervento in guerra dell'Italia, aprendo così anche tra la massa lavoratrice una scissura che poi soltanto lentamente poté essere superata e sanata.

Ma Picelli, nonostante che la sua convinzione socialista lo avesse posto contro all'intervento, e nonostante quest'amarezza della quale ho fatto richiamo, fu durante la guerra un soldato esemplare e per quattro anni espose sul fronte ogni

giorno la sua vita, guadagnando il grado di tenente, una medaglia al valore ed anche una grave ferita ad una gamba che rimase per sempre lesa e che lo obbligò successivamente sempre ad una andatura zoppicante.

Nella profonda crisi sociale che seguì poi la prima guerra mondiale, aprendo delle prospettive entusiasmanti allo slancio rivoluzionario del proletariato italiano, Guido Picelli riconfermò immediatamente la sua scelta politica, impegnandosi con speciali attitudini alla preparazione dei lavoratori per le maggiori lotte delle masse, anche armate, che lo sviluppo di quella grande battaglia politica poteva come una prospettiva assai probabile nel nostro paese.

E così, durante l'episodio ben noto a tutti della occupazione delle fabbriche nell'autunno del 1920, qui a Parma, Guido Picelli aveva organizzato un corpo armato particolare, del quale certamente i più anziani fra di voi si ricordano, e che egli — riecheggiando parole che allora correvano sulle labbra di tutti coloro che vedevano nella Rivoluzione d'Ottobre il grande esempio da imitare — egli aveva battezzato « Guardia Rossa Autonoma » ed è questa Guardia Rossa Autonoma che ha costituito appunto qui a Parma la prima base di quelle più vaste formazioni armate che seppero poi a lungo, come è già stato qui ricordato, contrastare allo squadrismo fascista, la conquista della città e lo smantellamento delle sue organizzazioni economiche e politiche.

Si deve infatti pensare che sia da queste prime origini, come pensiero e azione originale di Guido Picelli e dell'avanguardia combattiva delle masse lavoratrici di Parma, che sorse poi l'idea nel 1921 degli « Arditi del Popolo », dei quali Guido Picelli qui a Parma si fece immediatamente organizzatore, raccogliendosi appunto a questa prima sua esperienza, e portandoli come inquadramento, come armamento, come capacità di azione certamente alla testa di tutti gli altri uguali raggruppamenti, che nello stesso tempo erano venuti formandosi in tanta parte dell'Italia.

Ma un militante così battagliero della classe operaia non poteva evidentemente non essere fatto bersaglio dell'ira e della vendetta nemica e difatti è già stato detto qui, quest'oggi, come nell'autunno del 1920 Guido Picelli fosse arrestato e denunciato; e solo la sua elezione a deputato nella lista del Partito Socialista nelle elezioni generali politiche della primavera del 1921 gli ridesse la libertà.

Ma più dell'aula di Montecitorio, Guido Picelli amava le piazze, le strade, le sedi delle organizzazioni di sinistra di questa sua città di Parma, le grandi manifestazioni e le grandi lotte dei lavoratori e, comprendendo che le sorti del Paese erano condizionate più che dallo svolgimento dell'attività parlamentare, dal successo o meno della violenta offensiva reazionaria che aveva trovato la sua massima espressione nel fascismo, Guido Picelli preferì dedicarsi ancora, quasi esclusivamente, alla organizzazione di combattimento dei lavoratori, mirando a unificare ogni forza e ogni sforzo che potessero dare un utile contributo.

Così, per l'appunto, egli si dedicò alla organizzazione degli « Arditi del Popolo » e poi anche all'altra formazione caratteristica della combattività dei lavo-

ratori di Parma — alla creazione dei « Comitati di difesa proletaria », i quali avrebbero dovuto essere e furono la base politica della organizzazione armata di questi lavoratori, riprendendo così ancora una volta in modo adeguato l'esempio che veniva dalla Rivoluzione sovietica, dove ogni formazione combattente aveva con sé anche gli informatori e gli educatori politici, come poi si fece anche durante la guerra di Spagna dove assieme ai comandanti militari della formazione, i garibaldini avevano anche i loro istruttori politici, e questi « Comitati di difesa proletaria » dovevano qui a Parma svolgere e svolsero infatti la azione che permise nei momenti più critici e gravi alla grande maggioranza della popolazione di questa città di ritrovarsi unita, superate le differenze ideologiche e messi in disparte quei motivi di divisione che nella vita corrente di una grande città, in generale, operano sempre naturalmente in modo dannoso.

Parma, voi lo sapete, perché è il vostro orgoglio, riuscì così a combattere in maniera da rimanere fino alla vigilia del colpo di Stato condotto in combutta dal fascismo e dalla monarchia, la sola città italiana sulla quale le orde inferocite dei fascisti non poterono affermare la propria supremazia, e a sottolineare e ad esaltare la sua incrollabile fiducia nelle forze liberatrici e progressive dei lavoratori. Guido Picelli, proprio in quel torno di tempo, aveva dato intanto la sua adesione al Partito Comunista Italiano, nel quale rimase poi militante fedelissimo fino alla sua morte e nelle cui liste era stato rieletto deputato nelle elezioni del 1924.

Ed è per l'appunto in questa sua qualità di deputato comunista che un anno dopo la elezione, nel 1925, nell'aprile, nel pieno ancora del profundissimo turbamento seguito nella nostra nazione all'assassinio dell'on. Matteotti, Guido Picelli, temerariamente, di sua iniziativa (e dopo che essa fu compiuta certamente nessuno dei suoi compagni di partito gliene fece rimprovero) salì sulle scale del Palazzo di Montecitorio e affacciandosi al balcone principale che dà sulla grande piazza, vi inalberò una grande bandiera rossa ornata di falce e martello, scatenando così contro di lui la virulenta rappresaglia delle centinaia e centinaia di deputati fascisti che si precipitarono per colpirlo e cacciarlo dal palazzo.

Ma ormai la situazione in Italia precipitava e nell'inerzia dell'antifascismo moderato che si stendeva dall'ala socialista all'ala liberale, passando per il centro cattolico e popolare, il fascismo poté definitivamente assodare il suo potere, mutandolo anche formalmente in una dittatura, dopo essersi foggiato con le leggi eccezionali del novembre 1926 gli strumenti più feroci per una spietata persecuzione contro tutti coloro che ancora avessero pensato di opporsi o di contrastare il suo potere.

Queste leggi eccezionali, è noto, furono poi quasi esclusivamente applicate contro i comunisti, e in più contro alcuni scarsi nuclei di altre correnti politiche, come quella di « Giustizia e Libertà » che era diretta dai fratelli Rosselli ed anche, ricordiamolo oggi, all'indomani della sua dolorosissima scomparsa, da Ernesto Rossi, e come il piccolo gruppo cattolico, cosiddetto dei neo-guelfi, che fu fondato e diretto — fino a che l'OVRA non lo scoperse trascinandolo i pochi componenti di fronte al Tribunale speciale — da Pietro Malvestiti.

Le leggi eccezionali, delle quali nelle scorse settimane è ricorso il 40° e malfamato anniversario, furono ideate e redatte sotto ispirazione del « gran capo » il duce Mussolini, da quell'Alfredo Rocco, del quale recentemente a Roma fu possibile, ahinoi!, celebrare le opere e la vita, con la presenza anche del più alto esponente della Magistratura italiana repubblicana e l'adesione riprovevole di altre personalità del nostro mondo politico e del nostro mondo accademico.

Queste leggi eccezionali miravano a distruggere, e distrussero infatti definitivamente nel nostro paese, ogni ultimo residuo dei diritti di libertà, persino in quella loro limitata estensione che era prevista dallo Statuto Albertino alla cui custodia la monarchia si era impegnata con solenni giuramenti, periodicamente rinnovati, e che tuttavia in quel momento e in quella congiuntura lasciò completamente cadere, dando la propria ratifica alle leggi eccezionali. La monarchia sabauda si è macchiata allora di una nuova e maggiore ignominia che si è aggiunta alle altre molte del suo passato, durante il quale aveva sempre affermato e praticata la piena solidarietà con l'azione dei gruppi privilegiati e potenti del nostro paese, a danno delle grandi masse umili e lavoratrici e diseredate.

Essa si è resa complice, così, completamente del fascismo al quale, d'altronde, nell'ottobre 1922 aveva aperta la via al governo rifiutandosi di ratificare la dichiarazione di stato d'assedio pur timidamente proposta allora dal governo liberale dell'on. Facta.

La monarchia firmò in quel momento la propria definitiva condanna alla decadenza e poi alla cacciata dall'Italia, verificatasi in seguito al referendum istituzionale del giugno 1946.

Con le leggi eccezionali furono soppressi nel 1926 in Italia i diritti di associazione, di riunione, di espressione, della libera diffusione del pensiero e implicitamente quindi di ogni libertà di stampa.

Conseguentemente vennero subito soppressi i giornali operai, che erano allora « L'Unità » del Partito Comunista, l'« Avanti! » del Partito Socialista, « La Giustizia » del Partito socialdemocratico, « L'Umanità Nova » del movimento anarchico, ed insieme fu anche soppresso il « Mondo », giornale liberale diretto da Giovanni Amendola, che aveva tenute salde le posizioni dell'antifascismo anche nel progressivo declino dell'antifascismo moderato di certi ceti piccoli e medi borghesi del nostro Paese.

Erano invece pienamente liberi di pubblicarsi, come è ben noto, i grandi giornali cosiddetti di informazione, portatori delle opinioni della volontà dei maggiori gruppi della borghesia agraria, industriale, e bancaria italiana, come « Il Corriere della Sera », « La Stampa », « Il Resto del Carlino », « Il Messaggero », che immediatamente accettarono di porsi completamente al servizio del fascismo e che si fascistizzarono infatti al cento per cento, tali rimanendo poi sino all'ultimo momento di sopravvivenza della dittatura fascista.

Nello stesso tempo furono proibiti in Italia tutti i partiti con divieto di ricostituirsi, salvo durissime sanzioni, ed insieme ai partiti tutte le organizzazioni di massa che non si identificassero con il fascismo.



On. Guido Picelli



Parma - 12 febbraio 1967 - Teatro Regio
uno scorcio della manifestazione e il Palco della Presidenza



Parma - agosto 1922 - servizio di vigilanza sulla torre della chiesa di
S. Maria in Strada D'Azeglio



Parma, agosto 1922 - alcune barricate



Le organizzazioni sindacali, noi ce lo ricordiamo, furono in quel momento sciolte dagli stessi loro dirigenti impazziti di paura, che ne deliberarono immediatamente la dissoluzione, prima che ancora il governo fascista vi provvedesse come certamente avrebbe provveduto.

E non possiamo dimenticare l'esempio di pusillanimità e di viltà che in quel momento venne dato da uomini, i quali tuttavia pretendevano di interpretare la volontà e la passione di combattimento delle grandi masse lavoratrici del nostro Paese.

Non si può non dire, a questo momento, come solo il Partito Comunista si rifiutò allora di sottostare alla imposizione della dittatura, e quindi non soltanto non si sciolse, ma andò poi continuamente, per vent'anni, tessendo e ritessendo tenacemente e coraggiosamente le proprie fila ad ogni nuovo colpo che riceveva dalla polizia, e nonostante la terribile gragnuola di crudeli condanne che colpirono migliaia e migliaia di militanti comunisti, seppellendoli per lunghissimi anni nelle carceri e nelle isole di confino e di deportazione del regime fascista.

Fra i primi colpiti dalle leggi eccezionali, fu appunto Guido Picelli, al quale non valse, come d'altronde non valse a tanti e tanti altri deputati, la immunità che costituiva allora ed oggi uno dei fondamenti essenziali delle istituzioni democratiche e parlamentari di ogni paese.

Guido Picelli fu infatti arrestato, prima ancora che fosse portata a compimento la grottesca procedura della cosiddetta defenestrazione o dichiarazione di decadenza dei deputati antifascisti e aventiniani, fu condotto dapprima nell'isola di Lampedusa e poi definitivamente confinato nell'isola di Lipari dove egli restò sotto la custodia della milizia fascista per cinque anni.

E' facile immaginare come il suo carattere indomito e combattivo dovesse soffrire sotto la umiliazione di quella custodia prepotente, ignorante, villana, aizzata dai governanti a inferire ancora maggiormente contro chiunque non si piegasse, rinunciando ad ogni dignità di pensiero e di azione.

Nelle isole di confino, così come nelle carceri, le vittime del fascismo sorrette dalla propria salda coscienza politica e dai loro purissimi principi morali, anziché scoraggiarsi e arrendersi, avevano immediatamente dato alla loro vita un ritmo e un tono alto e nobilissimo, dedicandosi collettivamente allo studio e praticando forme di solidarietà fraterna che li confortavano non solo a resistere, ma a mobilitarsi attivamente, per proseguire in ogni modo possibile anche in prigionia o in custodia la loro lotta contro il fascismo, e ciò sia ricercando e ristabilendo i rapporti esterni con la organizzazione del partito, sia seguendone con mezzi di fortuna l'attività e fornendole il contributo di una formazione ed elaborazione concettuale sempre più severa e più ostinata; sia ribellandosi alla provocazione e alle imposizioni della dura disciplina, sempre più malvagia, escogitate dalla custodia fascista.

Così tribunali, carceri, isole di confino, che avrebbero dovuto nella intenzione della dittatura soffocare e seppellire l'antifascismo militante, ne divennero

invece nuovi e più agguerriti bastioni, scuole più avanzate, basi di organizzazione, educando alle lotte future dei nuovi quadri dirigenti e larghe forze di base, quali mai il movimento proletario aveva conosciuto nel nostro paese.

C'è oggi, intorno a questo argomento, tutta una vasta letteratura, che dispiega di fronte agli italiani, al loro ammaestramento civile e morale, questo squarcio e questo tempo ammirevole della storia più recente del nostro paese e di ciò, voglio dirlo, qui dinnanzi a voi, il merito maggiore va specialmente all'Associazione che oggi ci ha raccolti qui per celebrare alcune figure a noi care ed eccellenti dell'antifascismo, all'Associazione Nazionale dei Perseguitati Politici Italiani Antifascisti, nella quale si raccolgono i reduci e i sopravvissuti del Tribunale speciale, delle carceri e del confino fascista; questa associazione, la quale sta curando da lungo tempo una collana di pubblicazioni che dovrebbero ritrovarsi in tutte le biblioteche pubbliche e scolastiche della nostra nazione; e fra queste pubblicazioni, io ricordo particolarmente, per gli alti intenti educatori, formatori, civili, quelle che hanno per titolo « Il prezzo della libertà » che raccoglie una quantità di scritti di militanti antifascisti, che ricordano i loro anni di carcere, di confino e di esilio.

Vi è un volume intitolato « Aula IV » che raccoglie le sentenze del Tribunale speciale, rese nel corso di circa 20 anni contro migliaia e migliaia di antifascisti che erano stati tradotti di fronte al suo giudizio; il volume intitolato « Stampa fuorilegge » che raccoglie titoli e brani di tutti i giornali clandestini che dal 1926 al 1943 sono apparsi nel nostro paese o meglio sono corsi nelle mani degli italiani in maniera clandestina e cospirativa; ed infine voglio ricordare l'ultimo volume apparso sotto il nome di « Pionieri dell'Italia democratica » nella quale, figura appunto, un'ampia biografia di Guido Picelli, tutta compenetrata di affetto di questa figura di cittadino e combattente senza macchia e senza paura dell'antifascismo italiano, che suscita ammirazione in tutti coloro che l'hanno conosciuto e in quanti attraverso ai libri oggi incominciano ed imparano a conoscerlo.

Dalla biografia di Guido Picelli contenuta in questo volume, noi apprendiamo come, uscito dal confino, Guido Picelli riuscì ad espatriare e poco fa' da questa tribuna, con le parole del vostro concittadino Santi noi abbiamo appreso come egli abbia potuto lasciare l'Italia e trasferirsi all'estero, e attraverso la Francia raggiungere l'Unione Sovietica, dove pur sempre fervido militante di quella emigrazione politica visse cinque anni lavorando come operaio in una fabbrica di prodotti meccanici, temprando la sua fibra di combattente rivoluzionario a contatto con quel popolo che a prezzo immenso di sacrifici e di dolori aveva già vinta la sua battaglia definitiva per la propria emancipazione, ed era ora tutto intento a costruire un mondo nuovo nel quale il lavoro avrebbe dovuto costituire la sola legge comune e l'unica misura di ogni valore.

Ma Guido Picelli più che mai vibrava e si protendeva ad ogni più lontana eco che giungesse fino là dai luoghi dove le moltitudini scuotendo i gioghi che ancora le opprimevano si sollevavano a libertà, pure senza nulla trascurare ed

ignorare intanto dell'azione infaticabile che nel sottosuolo della società italiana veniva predisponendo gli animi e i mezzi all'abbattimento del fascismo.

In particolare Guido Picelli era avido di notizie su quanto si faceva in questo campo, qui, nella sua città di Parma; era avido di informazioni sul coraggioso lavoro dell'organizzazione cospirativa comunista, in questa città e in tutti i comuni della provincia, e pure addolorandosi alla notizia di ogni nuovo processo che avesse portato di fronte al Tribunale speciale gli antifascisti parmensi, esultava però nel potere così constatare come sempre ancora il seme che egli aveva gettato col suo esempio fra le masse lavoratrici di questa città, continuasse a dare frutti così abbondanti, e ciò specialmente fra i giovani delle botteghe artigiane, delle fabbriche, dei campi e delle scuole.

Le cifre che sono state lette dal nostro compagno Gorreri circa il numero ingente che gli abitanti della vostra città hanno dato ai processati e ai condannati del Tribunale speciale, agli inviati al confino di polizia, stanno ad indicare appunto come avesse giusta ragione Guido Picelli di essere lieto di come la sua città tenesse pur sempre il proprio posto nella lotta contro il fascismo che opprimeva il nostro paese.

Ma quando nel 1936 in Spagna, per il tradimento e la rivolta dei generali contro quella giovane repubblica democratica, si accesero violente le prime alte fiamme della guerra civile, che per tre anni consumò poi le forze migliori di quell'eroico proletariato contro il quale la reazione mondiale, e particolarmente il nazismo ed il fascismo, aveva gettato tutta la potenza distruggitrice del proprio apparato bellico, Guido Picelli non ebbe un attimo di esitazione.

Era certamente una impresa degna e necessaria quella del lavoro in fabbrica ed era suggestivo il lento maturarsi in Italia di una situazione che a poco a poco apriva alla battaglia antifascista prospettive maggiori di azioni più efficaci.

Ma intanto in Spagna si era incominciato a combattere; si rischiava, si moriva per la causa appassionante della libertà spagnola e della libertà di tutti i popoli contro la minaccia ai fondamenti delle libertà future che si aspettavano anche per i paesi e i popoli oppressi del continente europeo.

Se la trincea spagnola appena appena scavata fosse caduta, si sarebbe dovuto definitivamente temere per la libertà dell'umanità intera per un lunghissimo periodo di tempo.

E Guido Picelli comprese immediatamente ciò. E chiese di partire per la Spagna come da ogni parte del mondo, da ogni continente, dall'al di là degli oceani, dalla emigrazione italiana che si era sparsa in tanti paesi d'Europa, ingigantendo con l'afflusso infinito degli esiliati e dei fuorusciti antifascisti; si partiva per la Spagna, per accorrere sotto le bandiere della Repubblica popolare spagnola e anche dall'Italia — pure trasformata quasi in un'immensa prigione con le frontiere custodite nel modo più severo da un'organizzazione armata appositivamente costituita e organizzata —, riuscirono a partire dei volontari per le formazioni internazionali che in Spagna combattevano e anche dalla vostra città di Parma

nuovi combattenti riuscirono attraverso alle custodite maglie della polizia fascista a superare le frontiere e a raggiungere in Spagna la formazione garibaldina alla quale anche Guido Picelli intanto era stato aggregato.

Era giunto a Barcellona ai primi di novembre del 1935 e dopo due giorni già egli si trovava ad Albacete dove c'era il deposito delle formazioni internazionali e là, Guido Picelli venne incaricato dell'addestramento militare di 300 volontari italiani che intanto vi si erano raccolti, e qui gli valse, evidentemente, sia l'antica esperienza che aveva accumulata durante i quattro anni di guerra sul fronte durante il primo conflitto mondiale, sia le altre esperienze che aveva compiuto come organizzatore e comandante nella guerra della popolazione parmense contro le formazioni squadriste.

E così rapidamente egli riuscì a porre i 300 italiani in condizioni di inquadarsi e di muoversi come formazione agguerrita per essere inviata sui luoghi nei quali la battaglia già infuriava.

E a dicembre, comandante di compagnia, Guido Picelli raggiunse Madrid e fu subito avviato con la sua formazione verso Mirabueno che era una località dove altre formazioni internazionali, particolarmente quella costituita dai volontari polacchi, già si scontrava con le formazioni falangiste, fasciste e naziste.

A Capodanno venne dato il comando perché si iniziasse l'attacco della posizione di Almadrone, e il giorno 3 quella posizione era conquistata dai combattenti delle formazioni internazionali, i quali si concessero un solo giorno di riposo per riprendere poi al mattino del 4 la battaglia e i garibaldini comandati da Guido Picelli ricevettero l'ordine di prendere la posizione di S. Cristobal.

Essi partono, salgono combattendo la collina antistante che portava il nome di El Matoral, ne raggiungono la cima e Guido Picelli, come è già stato ricordato, audace, temerario ed entusiasta, che non voleva essere secondo a nessuno mai, allorché si trattava di combattere e di sfidare il pericolo, giunse per primo sul ciglio e la sua figura si stagliò chiara sullo sfondo del cielo, era come se egli si offrisse a bersaglio ai colpi dei nemici che erano annidati poche centinaia di metri lontano, sopra i versanti di altre colline e la sventagliata di mitragliatrice sibillò ad un tratto ed abbattendosi sull'eroico combattente ne ha stroncato nel sangue la vita.

Mentre attorno ancora la battaglia infuriava e solo alla sera infatti i suoi soldati poterono recarsi sul luogo dove la sua salma giaceva e raccoglierla e comporla e avviarla poi là dove ebbe la sua sepoltura.

Sono passati poco più di trent'anni da quegli eventi, da quel giorno e da quella morte e quale tortuoso e complicato corso non ha avuto la storia!

Quante cose nuove si sono manifestate anche di quelle per le quali Guido Picelli aveva tanto combattuto!

Il nazismo ed il fascismo sono ormai da lungo tempo sepolti nella loro infamia, la monarchia è stata cacciata dal nostro paese e questa repubblica, sia pure faticosamente, va costruendosi e certamente sta salda perché difesa dalle grandi masse popolari e laboriose del nostro paese; un mondo socialista è sorto ed è venuto sempre più ampiamente sviluppandosi attorno a quello che per tanti decenni era stato l'unico bastione della rivoluzione nel mondo intero e a decine, popoli coloniali d'Asia e d'Africa, che pativano e soffrivano sotto il dominio, sono oggi liberi e intenti sia pure tra immense difficoltà a costruire il loro avvenire, e quel piccolo cospirativo partito al quale Guido Picelli aveva dato la sua adesione nei giorni e nei tempi nei quali ciò poteva significare porre a rischio la propria vita, i propri beni, i propri affetti, la propria famiglia, il proprio avvenire, è diventato una possente forza popolare, la quale continua, secondo i modi resi necessari dalla situazione profondamente mutata del nostro paese, continua ad agire, a combattere, per raggiungere la propria meta, essa, rimasta assolutamente immutata.

Ma nella Spagna, là dove per l'appunto Guido Picelli ha fatto il massimo sacrificio di sé e dove altre migliaia e decine di migliaia di combattenti spagnoli e di ogni paese del mondo hanno prodigato tutta la propria vita, là, la dittatura sta ancora e per quanto le lotte del popolo spagnolo sempre più si allargano, per quanto ogni giorno si abbia la dimostrazione che le fondamenta vanno cedendo sotto la pesante tirannia, tuttavia, in ancora, la situazione appare nelle sue manifestazioni esteriori quella che Guido Picelli aveva dinanzi a sé nel momento nel quale è caduto; e tuttavia noi siamo ben sicuri che ciò non potrà continuare ad essere a lungo, anche se forse le difficoltà saranno maggiori di quanto il nostro entusiasmo non voglia sperare, anche se quel popolo dovrà forse ancora pensare sotto un'oppressione che nei suoi strumenti organizzati ha ancora innegabilmente delle possibilità di durare e lo dimostrano le stesse torbide manovre politiche con le quali esso ha mirato ancora recentemente ad autorizzarsi a sopravvivere di fronte al mondo; tuttavia è certo che anche per la Spagna tempi nuovi sorgeranno e anche là le vite che sono state gettate, il sangue che è stato profuso, il sacrificio che con tanta generosità è stato offerto da tanti uomini, non potrà certamente non germogliare e dare frutti che rappresenteranno per il popolo spagnolo la sua salvezza.

Noi siamo sicuri che il giorno nel quale il popolo spagnolo, risorgendo a libertà nella sua terra, leverà segni di gratitudine ai suoi liberatori, a quelli del passato e a quelli che ancora forse dovranno sacrificarsi per raggiungere il grande obiettivo, noi siamo certi che allora il nome di Guido Picelli sarà onorato e amato dal popolo spagnolo e vorrei dire nuovamente onorato ed amato, perché già una volta la sua salma è passata per le strade di Madrid, trasformata in campo aperto di battaglia, ma piena dei combattenti per la libertà del popolo spagnolo, ed essi inchinandosi hanno manifestato la loro reverenza e la loro riconoscenza per il combattente che era venuto di lontano per unirsi ai suoi combattenti e che aveva già dato la sua vita per quella causa che stava in cima al pensiero di tutti gli spagnoli.

Verrà per il popolo spagnolo il tempo nel quale onorerà Guido Picelli; intanto ancora una volta l'onorate voi, cittadini di Parma e, attraverso alle adesioni giunte da tante parti del nostro paese, tanti altri italiani lo onorano, l'Italia intera, la quale se anche non può soffermarsi giorno per giorno di fronte alle tombe e alle lapidi che ricordano i caduti per la sua libertà e per la libertà di altri popoli, allorché si arresta un istante per ripensare a ciò che è costato il suo riscatto nazionale e politico, a ciò che ancora le costerà il suo riscatto sociale, non può non abbracciare con un solo cuore e con un solo amore tutti coloro che giacciono caduti, e Guido Picelli è fra di essi e resta a nostro esempio e a nostro ammaestramento, specialmente per i giovani, ma anche per noi già maturi nell'età e che pensiamo a volte che forse non abbiamo fatto tutto ciò che era nostro dovere se ancora conserviamo questo bene della vita.

Coloro che l'hanno gettata, hanno fatto tutto il loro dovere e forse hanno in parte adempiuto anche a quello che sarebbe spettato a noi di portare a compimento. (lunghe applausi)

G O R R E R I

Prima di chiudere vorremmo offrire ai comandanti presenti, riconoscenti, un omaggio: il volume della storia del movimento operaio ed antifascista parmense di Mario de Micheli: al senatore Umberto Terracini, al senatore Vidali, a Francesco Leoni, a Giacomo Calandrone, ed a Edoardo D'Onofrio.

T E R R A C I N I

Ringraziamo nuovamente per questo nuovo dono della città di Parma che conserveremo con gioia ancora maggiore, al ricordo vostro ed all'affetto che nutriamo per voi.

G O R R E R I

Cittadini, antifascisti, la presidenza ringrazia vivamente gli oratori e tutti gli intervenuti a questa manifestazione, che ha voluto rievocare importanti vicende storiche dell'antifascismo.

Nel contempo, l'A.N.P.P.I.A. coglie questa occasione per rivolgere un primo caloroso invito alle associazioni combattentistiche, partigiane, ai partiti antifascisti agli Enti locali, alle organizzazioni sindacali ed altre, a tutti i cittadini, affinché si uniscano per una sottoscrizione popolare tesa alla erezione di un monumento dedicato a Guido Picelli ed a tutti i Caduti della città di Parma e Provincia qui e in terra di Spagna nella lotta per la libertà.

Rivolgiamo il nostro pensiero solidale al popolo spagnolo che ancora oggi è oppresso da una aspra dittatura e siamo convinti che questa nostra manifestazione abbia contribuito a riaffermare i valori immutabili dell'antifascismo.

Evviva l'antifascismo!

Evviva i combattenti per la libertà della Spagna!

Le adesioni

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 7 febbraio 1967

Caro Gorrieri,

sono spiacente di informarti che per impegni di lavoro non mi è possibile partecipare alla vostra manifestazione del 12 c.m. organizzata per celebrare i democratici parmensi caduti nella lotta antifascista.

Anche se sono passati 30 anni, è ancora vivo nella mia memoria il ricordo di Guido Picelli, intrepido combattente antifascista, che vidi cadere, alla testa dei garibaldini che comandava in quell'epica battaglia di Mirabueno.

Il ricordo di Picelli e molti altri combattenti antifascisti serve ad alimentare l'attuale lotta per la pace ed il socialismo.

Saluti affettuosi ed auguri di buon successo per la vostra manifestazione.

ANTONIO ROASIO

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 2 febbraio 1967

Caro Gorreri,

ti prego di volermi considerare presente in mezzo a voi, il 12 corrente, per il 30° anniversario della morte di Guido Picelli che ho conosciuto molto da vicino e che ho ammirato per la sua bontà e la sua generosità, umane e politiche.

Ma la mia salute è tale per cui ho dovuto ridurre la massima parte della mia notevole attività politica, e d'inverno non mi è dato venire nel Nord.

Con fraterna solidarietà tuo

EMILIO LUSSU

TELEGRAMMA

On. Dante Gorreri

Impegni precedentemente lavoro impediscomi essere presente manifestazione omaggio indimenticabile Picelli.

Pregoti porgere mia adesione manifestazione.

GIULIANO PAJETTA

SENATO DELLA REPUBBLICA

ROMA, 4 febbraio 1967

Caro Gorreri,

Ti ringrazio per l'invito a partecipare alla celebrazione della morte gloriosa del nostro Guido Picelli.

Mi felicito con te e con l'A.N.P.P.I.A. di Parma per avere organizzato col respiro conveniente una simile manifestazione che acquisterà il suo grande significato in un momento così interessante per le lotte operaie, studentesche ed antifranchiste in Spagna.

Aderisco di cuore, dunque, anche se non sono certo di poter partecipare come lo desidererei, alla manifestazione della tua città.

Farò comunque di tutto.

In attesa ricevi i miei cari saluti.

GIULIO CERRETI

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
IL SEGRETARIO GENERALE

Roma, 9 febbraio 1967

Cari amici,

affido a questa lettera l'espressione del mio sentimento di adesione alla significativa manifestazione da voi promossa.

Nel ricordare l'intensa vita del combattente democratico e antifascista Guido Picelli, la sua operosa attività di militante del movimento operaio italiano, la sua morte in terra di Spagna alla testa dei garibaldini contro il fascismo aggressore, voi rendete omaggio a una grande tradizione di lotta per la libertà e il progresso dei popoli, che tanti vostri valorosi concittadini hanno saputo consolidare e arricchire con il loro personale contributo.

Permettete a me, che ho avuto la ventura di conoscere e apprezzare le sue eccezionali doti, di affermare che Guido Picelli ha rappresentato al più alto grado, con tutta la sua vita e anche con la sua eroica morte, questa linea di lotta che è fiducia nell'uomo e nel suo avvenire.

Energico e comprensivo, beffardo e spericolato, dalle barricate dell'Oltre Torrente fino ai suoi ultimi giorni di comandante garibaldino, la sua esistenza è tutta un fermo impegno nella lotta per la libertà e contro il fascismo. Lo ricordo così, insieme a voi, a trent'anni dalla sua scomparsa, con immutato affetto di amico e di compagno.

(LUIGI LONGO)

TELEGRAMMA

Al Senatore Giacomo Ferrari

Aderisco volentieri alla rievocazione del sacrificio di Guido Picelli caduto combattendo per la libertà della Spagna Repubblicana.

PIETRO NENNI

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 9 febbraio 1967

All'A.N.P.P.I.A. - PARMA

In riferimento alla vostra del 31 gennaio u.s. rispondo di essere dispiacente di non potere partecipare personalmente alla celebrazione in onore di Guido Picelli, perché impegnato in altre attività inerenti al mandato parlamentare.

Invio quindi la mia adesione, augurandovi buon successo e una buona riuscita, degna del nostro eroico e valoroso compagno.

Cordiali saluti

VITTORIO BARDINI

Ricordi di Guido Picelli

Ho sentito parlare di Guido Picelli prima di conoscerlo, due volte.

Nel 1922 durante la lotta degli antifascisti di Parma nella battaglia dell'Oltretorrente, e nel 1924 quando fu eletto Deputato nelle elezioni del 6 aprile di quell'anno.

La sua popolarità si accrebbe quando issò la Bandiera rossa sul balcone di Montecitorio in occasione della Festa del Primo Maggio del 1924.

Poi lo incontrai personalmente quando dalla Francia si passò la frontiera per andare in Spagna a combattere nelle file delle Brigate internazionali. Guido Picelli raggiunse il Battaglione Garibaldi ed io la Batteria A. Gramsci.

Da quel momento non lo rividi più perché quando ci incontrammo col Battaglione Garibaldi per trasformarci in Brigata, Egli era già caduto sul fronte di Madrid da eroe e da valoroso capitano.

VITTORIO BARDINI

Pavullo, 1 febbraio 1967

Caro Gorreri,

ti ringrazio dell'invito alla manifestazione del 12 c.m. dove spero di potere essere presente.

Cordialmente

Mario Ricci (Armando)

A.N.P.P.I.A. - Modena

Modena, li 6 febbraio 1967

On. Dante Gorreri,

in risposta alla tua lettera del 31 u.s. la segreteria della scrivente associazione nel ringraziarti sentitamente, unitamente al comitato promotore, per la così nobile iniziativa, contemporaneamente assicura, sin d'ora, che domenica p.v. non mancherà di essere presente alla così importante celebrazione del valoroso combattente per la libertà, on. Guido Picelli.

Si desidera far presente che ci sarà sicuramente presente una delegazione della nostra sezione di Carpi e possibilmente il sottoscritto con altri compagni di Modena, sempreché le precarie condizioni di salute di un familiare del sottoscritto stesso siano migliorate.

Comunque, nell'esprimere viva solidarietà, cordialmente saluto

IL PRESIDENTE

On. Olindo Cremaschi

TELEGRAMMA

On. Dante Gorreri - Parma

Impossibilitato intervenire manifestazione 12 corrente pregoti considerarsi presente spiritualmente per rendere omaggio nobile figura Guido Picelli esempio altissimo di fedeltà valori democrazia et socialismo.

Fausto Nitti

TELEGRAMMA

Treviso, 9 febbraio 1967

On. Dante Gorreri - Parma

Caro compagno, precedenti impegni di Partito mi impediscono di partecipare alla Vostra manifestazione di domenica. Ciò mi spiace tanto più per i ricordi personali che ho del glorioso compagno Picelli col quale mi sono incontrato nella regione patigina e più tardi ad Albacete.

Mi spiace pure di non poter ascoltare l'appassionante celebrazione che farà il compagno Terracini, del quale pure serbo molti ricordi, del suo passaggio a Parigi nel 1926 quando lui ritornava da Mosca e ripartiva per l'Italia e più tardi nel tempo, al confino a Ventotene.

Mi spiace pure per tanti altri cari compagni che avrei desiderato di rivedere.

Vi auguro buona riuscita della Celebrazione.

Saluti fraterni

Pietro Dal Pozzo

TELEGRAMMA

Interverrò celebrazione Guido Picelli et democratici parmensi onorando in essi libertà dei popoli et continuità lotta antifascista soprattutto per piena coscienza democratica gioventù internazionale.

Ferruccia Capi Bentivegna

TELEGRAMMA

Roma, 11 febbraio 1967

All'A.N.P.P.I.A. - Parma

Inviemo nostra calorosa adesione commemorazione 30° anniversario eroica morte Guido Picelli at Nome Comitato Nazionale A.N.P.I.

Salutiamo eroici combattenti di Spagna presenti, ricordiamo con Picelli combattimenti antifascisti che in tempi durissimi seppero indicare la via della libertà e della riscossa.

Auspichiamo unità et impegno dell'ANTIFASCISMO Italiano per pace Vietnam contro militarismo tedesco et fascismo nel mondo per un'Italia antifascista et democratica.

Arrigo Boldrini

ALLA FED. PROVINCIALE DI PARMA DELL'A.N.P.P.I.A.

Cari amici,

onorato per l'invito, sarò presente alla vostra manifestazione.

Chi conobbe Guido Picelli — energia ed azione fatta persona — può mancare alla cerimonia che ne ricorderà le gesta nella Sua città, dove venne scritta la pagina più bella della resistenza armata allo squadristo fascista?

Ricordare Picelli, significa pure impegnarsi maggiormente contro ogni forma di fascismo e riaffermare la propria solidarietà attiva verso il popolo fratello di Spagna, il primo che si levò con le armi in pugno contro il fascismo, per la sua e la nostra libertà.

Significa lotta contro chi ha contribuito e contribuisce — a più di 20 anni dalla sconfitta militare del fascismo internazionale — a negare a questo grande popolo un regime democratico.

Giacomo Calandrone

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, li 7 febbraio 1967

Cari compagni dell'A.N.P.P.I.A. di Parma,

vi sono grato per il vostro invito a partecipare domenica 12 febbraio alla celebrazione dell'eroico vostro Guido Picelli e di tutti gli altri numerosi caduti antifascisti di Parma.

I legami di fraterna amicizia che legano gli antifascisti di Brescia e quelli di Parma, la calorosa ospitalità che ho avuto a Parma e il particolare significato della vostra manifestazione mi portano con tutto il cuore a essere con voi domenica. Ma impegni di lavoro improrogabili mi tengono fermo a Brescia.

Auguro il più vivo successo alla vostra celebrazione che è nello stesso tempo riconoscimento e impegno a continuare la lotta per dare al nostro popolo e a tutti i popoli libertà, democrazia e pace.

Con fraterni saluti

Italo Nicoletto

P.S.I.U.P. - PARMA

Parma, li 16 dicembre 1966

Spett. A.N.P.P.I.A. - PARMA

Abbiamo ricevuto unito alla Vs. del 29.11.66, l'ordine del giorno dei lavori della Vs. Assemblea, riferita in particolare al quarantesimo anniversario della promulgazione delle leggi eccezionali e la istituzione dei tribunali speciali in difesa dello stato fascista che abolirono le libertà democratiche e aprirono le porte delle carceri a centinaia e migliaia di cittadini antifascisti.

Abbiamo appreso anche dell'imminente trentesimo anniversario (5 gennaio 1967) della morte in terra di Spagna dell'on. Guido Picelli, per cui l'ANPIA, in tale occasione, ha voluto farsi promotrice di erezione di una stele a perenne ricordo dell'eroe.

Sia per il quarantesimo che per il modo come s'intende ricordare Guido Picelli, la Segreteria del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, esprime il proprio compiacimento e la più viva solidarietà per le iniziative prese da codesta Associazione.

Distinti saluti

p.La Segreteria
Il Segretario della Federazione
A. Frigeri

TELEGRAMMA

On Dante Gorreri,

lamento infinitamente no poder participar acto 12 febrero su celebracion oportunitissima puesto lucha por libertad pueblo Espanol entrado fase definitiva.

Auguri saluti cordialissimo

Alvares De Vayo

Mi spiace infinitamente di non poter partecipare il 12 febbraio alla celebrazione definitiva.

Auguri saluti cordialissimi

brazione molto opportuna per la libertà del popolo spagnolo entrata nella fase

Alvares De Vayo

UNIONE GOGLIARDICA ITALIANA - PARMA

Le nuove generazioni universitarie che nell'Unione Goliardica Italiana lottano contro i rottami del fascismo che ancora rimangono nella scuola italiana, sentono il dovere di essere presenti in questa manifestazione che ricorda il sacrificio glorioso di quanti hanno combattuto e sofferto la lunga e vittoriosa battaglia antifascista ovunque essa chiamasse alla difesa eroica della Repubblica Spagnola o sui monti partigiani o nei campi di concentramento.

... La lettera di adesione continua esprimendo fra l'altro: « la solidarietà degli studenti italiani democratici alla lotta degli studenti e degli operai spagnoli contro il regime franchista ».

FRATELLANZA EX GARIBALDINI DI SPAGNA

Comitato promotore

ALLA PRESIDENZA A.N.P.P.I.A. - PARMA

Cari amici,

diamo a questa vostra solenne cerimonia in ricordo dei Caduti della lotta antifascista, l'adesione della Fratellanza ex Garibaldini di Spagna e con essa il commosso e fraterno saluto dei combattenti che combatterono in Spagna in difesa della Repubblica spagnola.

Associarsi a questa vostra celebrazione è un dovere che noi garibaldini compiamo verso i nostri caduti, e una necessità per trarre dal loro ricordo nuova fiducia e nuova forza, per il proseguimento della lotta in difesa delle libertà democratiche e della pace, così duramente conquistate con la gloriosa guerra partigiana; soprattutto merito dei nostri Caduti, e bene supremo continuamente minacciato dal nemico di sempre.

Ricordare, a trenta anni di distanza dal suo olocausto, la nobile figura di Guido Picelli, che fu nostro compagno e nostro comandante, è per noi garibaldini di Spagna compiere un atto d'onore dovuto alla sua memoria ed alla memoria dei seicento e più caduti nelle cento e cento battaglie combattute in Spagna, contro il fascismo internazionale, e costituisce motivo per tutti noi di riconfermare il nostro impegno di solidarietà con i giovani studenti, con la classe operaia di Spagna da sempre in lotta per la riconquista delle libertà democratiche perdute grazie alla complicità del fascismo e del nazismo.

Viva la solidarietà con il popolo spagnolo in lotta per la sua libertà! Onore e gloria ai caduti della lotta antifascista!

p. La Fratellanza
Il Segretario
Lorenzo Vanelli

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO
PARMA

Parma, li 10 febbr. 1967

ALL'ANPPIA - PARMA,

La Camera Confederale del Lavoro di Parma che tanta parte sostenne nella lotta antifascista, per la democrazia e l'emancipazione operaia, aderisce alla manifestazione per celebrare il 30° anniversario della morte dell'ardito del popolo GUIDO PICELLI in terra di Spagna.

Invita gli operai, i democratici i lavoratori tutti a volere sostenere sempre gli ideali di libertà e di giustizia sociale garanzia di vita democratica e pacifica in Italia e nel mondo.

LA SEGRETERIA

Personalità presenti alla celebrazione:

- Sen. Umberto Terracini
- » Vittotio Vidali
- » Giacomo Ferrari
- » Mario Pucci
- Dep. Francesco Leone
- » Edoardo D'Onofrio
- » Giacomo Calandrone
- » Teodoro Bigi
- Sig. Baldassi Enzo — Sindaco di Parma
- Dott. Giuseppe Righi — Presidente Amm. Prov.le di Parma

Rappresentanze presenti alla celebrazione

- Comune di Parma
- Amministrazione Provinciale di Parma
- Associazione Nazionale Perseguitati politici italiani antifascisti
- Associazione famiglie caduti partigiani di Parma
- Federazione giovanile comunista di Parma
- Unione donne italiane di Parma
- Federazione Partito comunista di Parma
- Federazione partito socialista italiano unità proletaria di Parma
- Comitato Provinciale A.N.P.I. di Parma
- Unione Goliardica di Parma
- A.N.P.I. e A.N.P.P.I.A. di S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia)
- A.N.P.I. e A.N.P.P.I.A. di Reggio Emilia
- A.N.P.I. e A.N.P.P.I.A. di Modena

- A.N.P.I. e A.N.P.P.I.A. di Bologna
- A.N.P.P.I.A. di Verona
- A.N.P.P.I.A. di Mantova
- A.N.P.P.I.A. di Carpi (Modena)
- A.N.P.P.I.A. di Padova

Personalità ed Associazioni che hanno inviato la propria adesione

- Sen. Antonio Roasio
- » Emilio Lussu
- » Giuliano Pajetta
- » Giulio Cerreti
- On. Pietro Nenni
- » Fernando Santi
- » Arrigo Boldrini
- » Vittorio Bardini
- » Mario Ricci
- » Olinto Cremaschi
- » Italo Nicoletto
- » Giacomo Calandrone
- » Dr. Julio Alvarez Del Vayo
- Sig. Dr. Fausto Nitti
- » Pietro dal Pozzo
- Sig.ra Ferruccia Cappi Bentivegna
- Associazione Nazionale Partigiani Italiani
- Camera confederale del Lavoro di Parma e Provincia
- Fratellanza ex Garibaldini di Spagna

Testimonianze

Randolfo Pacciardi: «Il Battaglione Garibaldi»

1936 - pag. 126

Verso le due del pomeriggio del 4 gennaio parto con due compagnie: la prima e la terza. La prima è in testa, comandata da Picelli.

Il battaglione è nel fiore della sua forza. Senza il funesto errore dell'aviazione nostra, avremmo pagato con tre feriti leggeri i successi dei giorni precedenti: due feriti a Mirabueno e uno ad Almandrones.

Una quindicina di chilometri ci separano da Siguenza. E' questo l'obbiettivo ultimo della nostra operazione oppure vogliamo avvicinarci a Saragozza o tagliare le comunicazioni dell'esercito di Teruel o impegnare in un diversivo l'esercito di Franco? Non sappiamo. Ci esalta questa guerra di manovra, nella quale il trionfo arride alle armi, al coraggio, al sangue freddo, allo spirito di sacrificio, ma anche all'accortezza e all'intelligenza. Grande è ormai la fiducia dei militi nei capi e dei capi nei militi.

L'azione, il pericolo, la vittoria, ci ha fusi in una massa compatta che ha il senso e l'orgoglio dell'invincibilità.

Mi hanno detto poi che un ufficiale russo, vedendo col binocolo le nostre colonne rampare in fila indiana su per la montagna, ha esclamato con ammirazione una serie di « karascid ».

Roasio, benchè zoppo, ha voluto seguirmi. E' presente quando mando a chiamare Picelli e lo rimprovero severamente perchè marcia sempre in testa alla truppa. Un comandante di compagnia — gli grido — non va di pattuglia!

Ho paura di perderlo, ho un presagio di sventura. Non sono passati cinque minuti; un porta-ordini pallidissimo mi annuncia la morte di Picelli.

Colpito da una fucilata si porta le mani alla ferita e stramazza al suolo dicendo semplicemente: « Mi hanno fregato ». — Nelle labbra esangui è rimasto l'abbozzo di un sorriso, non il sorriso romantico alla morte bella, un sorriso di strafotenza.

E' il primo a cadere e sarà la sola vittima della giornata. Ma che perdita! Nella guerra civile italiana che precedette la marcia su Roma, Picelli era uno dei pochi capi-popolo che si erano battuti, armi alla mano. La difesa dell'« Oltre torrente » a Parma è con Molinella una delle pagine più gloriose del proletariato italiano nella sua disperata resistenza al fascismo. Jacchia, fascista in quei tempi, è ora accanto all'eroe di Parma. E' vecchio. E' poeta. L'ho invitato a formare l'archivio storico del battaglione. Mi ha risposto con una certa alterezza che « vuole scrivere col fucile ». Contempla con malinconio, con invidia si direbbe, Picelli morto, poi si alza, raccoglie il fucile, e parte innanzi a tutti, torto e dispettoso come Capaneo sotto la pioggia di fuoco ».

Giacomo Calandrone: «La Spagna brucia»

La morte di G. Picelli - Editori Riuniti

Il tre gennaio i polacchi, appoggiati dagli arditi e da due compagnie garibaldine, riescono ad espugnare Almadrones. Purtroppo le perdite sono gravi. Tra i caduti, è il comandante del « Dombrowski », l'operaio comunista Kochanek.

Ed ora... al San Cristòbal! Sappiamo che la lotta sarà molto dura, poichè i fascisti hanno ricevuto rinforzi da Siguenza e da Saragozza. I nostri osservatori riferiscono che dappertutto il nemico sta lavorando, scavando trincee, erigendo fortini e punti di resistenza, piazzando mitragliatrici e cannoni.

L'attacco avviene il cinque gennaio.

Due compagnie garibaldine debbono conquistare il monte El Matoral, a destra del San Cristòbal, che dovrà essere espugnato dal « Dombrowski » e dalle Guardie d'assalto. Si tratta di due monti abbastanza alti (il San Cristòbal misura 1888 metri), che dominano la vallata e la strada di Siguenza.

Al comando del capitano Guido Picelli, le due compagnie si spingono avanti animosamente, attraverso fitti boschi e cammini impervi. Sono con loro anche Roasio e Pacciardi. Dopo un'ora e mezza di faticosa marcia, seguendo la direzione del Rio Dulce sino all'altezza di Aragosa e del Cerro de l'Aguila, i nostri giungono ai piedi di El Matoral.

Picelli marcia in testa a tutti, come è suo costume, incurante degli ammonimenti di coloro che gli consigliano, che gli ordinano di non esporsi troppo. Ma può Picelli obbedire a questi avvertimenti? Può Picelli, non prendere parte in primissima linea all'azione? Può limitarsi ad essere il comandante che dirige come insegnano nelle Accademie, com'egli stesso ha insegnato ai garibaldini che istruiva a La Roda e ad Albacete? Può non essere la punta di diamante delle forze attaccanti?

Nel combattimento, egli dimentica tutto. Ricorda solo che deve essere il primo, il trascinatore. Sa che, con il suo esempio, ha sempre fatto vincere le battaglie; sa che è sempre riuscito, con il suo slancio, a trascinare gli altri. E Picelli trascina, anche questa volta, i garibaldini su per le balze di El Matoral.

Il nemico non ci attende sulla cima del monte. Fugge, ma si ritira poco lontano. Giungono, portati dal vento, i rumori della battaglia che impegna polacchi, Guardie d'assalto, e ribelli sul San Cristòbal.

Picelli non ritiene di avere esaurito il suo compito, con la conquista di El Matoral. Vorrebbe correre dove si combatte ancora... Per trattenere qui, almeno, quante più truppe fasciste sia possibile, va a collocare una mitragliatrice, onde ostacolare ogni tentativo nemico di svincolamento.

La mitragliatrice comincia a cantare. Giunge immediata la risposta del nemico, partita dalla sue armi automatiche, piazzate a cinquecento metri su una cresta vicina.

Picelli è colpito a morte.

Il combattimento dura sino a notte. Il nemico ha perduto El Matoral, ma conserva la posizione, ben più importante, del San Cristòbal. Noi abbiamo perduto Picelli, il compagno che più amavamo, quello che più ci amava, l'amico, la guida, il capo. Non c'è garibaldino che non lo pianga.

Tipolito nuova STEP - Parma - 1969